LA PRINCIPESSA SANTA:

HISTORIA PIA,

In cui con stile pieno di precetti, e di perfettione, e di politica si narra la Vita essemplarissima di S. ELISABETTA *figliuola del Re d'Vngheria;*

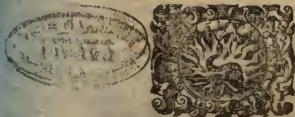
Descritta dal Signor PIETRO MATTEI Consigliero di Stato, & Historiografo Regio:

E da lui dedicata

A MADAMA ELISABETTA
Prima figliuola del Grande ENRICO IV.
Re di Francia, e di Nauarra:

Nuouamente tradotta di Francese in Italiano

DAL SIGNOR GIOVANNI TVLIO
Publico Lettore di Padoua.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

IN VENETIA, MDCXXX.

Appresso il Barezzi.

MADAMA

A cura grande, che si hà di nudrire la pietà nell'animo vostro, ne assicura, e ne rende certi, che la farete vn giorno regnare nella vostra Corte, quando il Cielo continuando le sue benedittioni sopra questa Corona Christianissima farà la gratia a questo Gran Re, che la possiede per ragione, e per merito, di vederui Sorella d'Imperadore, e Madre di Re. Eccoui vna Principessa grande vostra parente, che ve la ricorderà in questa Historia, nata in qusti vaghi deserti, & vi presenterà tanti precetti di virtù, quanti la Regina vostra Augusta Madre ve ne darà essempij. Supplicoui Madama di riceuerla. Vie più direi: ma sarebbe vn offendere la grandezza, & ignorare la generosità di

vn'anima di naſcita tale come la voſtra, e dubitare della poſſanza d'vna di coſi eccellente nome, eſſendo impoſſibile, che Eliſabetta, figliuola vnica d'Vngheria, non ſia la ben venuta, e ben veduta appreſſo d'Eliſabetta prima figliuola di Francia.

Pietro Mattei.

AVVERTIMENTO
DELL'AVTTORE.

On ero così presontuoso di credere, che questi fioretti colti in questi vaghi deserti, nel tempo il più religioso dell'anno, meritassero d'approssimarsi al Giglio, Fiore de' Re, & il Re de' Fiori.

Era troppo poca cosa per esser veduta da vn Re, che vede in effetto sotto gli occhi suoi tutto ciò, che gli altri non vedono, se non in desio, e per presentarla ad vna Regina, alla quale se la legge della Religione fosse così potente, come quella dell'obligatione, si douerebbono dare de' Sacrificij, come fece Roma alla Balia delli due fondatori suoi, perche lei è madre di due Principi, colonne di questo Stato, nella nascita, e nella vita de' quali la Francia è più obligata al Cielo, ch'ella non le sarebbe nella morte di tutti li suoi nemici.

Ma gli Re, che danno il prezzo alle cose, come loro piace, & alli quali non si darebbe mai niente, se non riceuessero altro, che quello, ch'è vguale alla grandezza loro, non rifiutano li ritratti delle Principesse della qualità di questa Elisabetta, c'hebbe Margarita per Aua, e fu figliuola di Lodouico il giouane Auo di S. Lodouico.

La Maestà del Grande Henrico IV. hauendo preso

so piacere in quello, ch'io le dissi della Vita di questa Principessa, e trouando nel ritratto suo quello di vna alma Regalmẽte generosa al disprezzo di tutto quello, che può mettere vn cuore sotto la tirannia del vitio, giudicò, che il discorso sarebbe proprio, & atto alle prime lettioni di Madama sua figlia, perche questa vita è vn gioiello de i più fini diamanti della costanza: vna ghirlanda, oue le rose delle prosperitadi, e de' piaceri sono mescolate con le spine delle afflittioni, e de' pentimenti.

M'hà conuenuto diuertirmi per alcuni giorni da vna maggior opera, ed allontanarne gli occhi miei per dare commodità a questa con promessa, ritornando, di meglio conoscerla, e fare in diuerse riprese, e con il tempo quello, che fatto hauerei in vn longo tempo, imitando gli eccellenti operatori, liquali faticati, e stracchi di lauorar in cose grandi, si dilettano di fare ingegnosamente qualche operetta picciola, che non meno dell'altre sia ammirata.

In questa però, à pigliare tutto q̃llo che v'è, altro nõ vi si scorge, che l'eccellenza della materia, ornata di infiniti belli tiri di virtù, di pietà, d'armi, d'Amore, e d'animo. Hà nel suo ascendente il comandamento d'vn gran Re, e porta due gran Nomi: e marchia sotto gli auspicij d'vn a Principessa non picciola, che d'età. E basta per far valere le cose picciole il dire, che li grandi le stimano, e che le hanno comandate: perche non è già picciolo vn seruigio, quando egli è fatto per vbbidienza, e ch'egli aggradisce.

LA

LA PRINCIPESSA SANTA:

HISTORIA PIA,

IN CUI CON STILE PIENO DI PRECETTI e di perfettione, e di Politica si narra la Vita essemplarissima di S. Elisabetta figliuola del Re d'Ungheria;

Descritta dal Sig. PIETRO MATTEI Consigliero di Stato, & Historiografo Regio.

N tempo fù, che tutti li fauori della Fortuna erano collocati, & continuamente alloggiati nella Casa de i Re di Vngheria, come tutte le fauolose Deità erano radunate nel Pantheone di Roma.

Fortuna a chi assomigliata.

Pareua, ch'ella hauesse rotte le ali sue per non volare altroue, & abbandonate tutte le possanze del Settentrione per rendersi tributaria di questa Corona. Ma in fine la cieca, che non è stimata Dea, se non da gli huomini, che non hanno occhi nell'anima, voltò le spalle alli Principi di questa Città, perche eglino non si voleuano sturbare, e suiare dal soruitio, che haueuano votato alla Virtù.

Re d'Vngheria grandi.

Forza, e grãdezza de i Principi è la Virtù.

Per

Caduta del Regno d'Vngheria.

Per giudicare della caduta di questa Casa dalla sua grãdezza, bisognarebbe ricominciare, e riascendere sino a quel gran Re d'Vngheria, al quale, mentre la sua vita durò, e gloriosamente visse, se gli dirizzarono de' Trionfi, & dopo la sua morte delli Altari; & di là discendere sino a questo Principe giouane, il quale in vna battaglia si perse con la sua Corona, & lasciò le campagne di Varno perpetuamente dishonorate per la vergogna di questa rotta.

Elisabetta Principessa d'Vngheria.

Ma trà questi due estremi si raccontano, e narrano delle felicità grendi, & trà le più segnalate questa Casa è lodata per hauere prodotto Elisabetta, Principessa, che hoggidì è seruita nel Cielo da gli Angeli, & riuerita in Terra da gli Huomini.

Bellezze d'Elisabetta.

Non si trouano bellezze perfette; poiche quello, che tolse l'impresa di fare il ritratto d'vna, fù costretto di cauarne il modello da cento corpi differenti. Ma Elisabetta era bella, & le sue perfettioni le più rare, & ammirabili, che nel suo sesso imaginare si potessero.

Bellezza come, & quale.

La bellezza dell' Anima è tutta nella Virtù; quella del Corpo tutta è riposta nella gratia, la quale non dipende da vna giusta proportione de' colori, & lineamenti della faccia; ma da vn'aria, che transporta, & sforza l'occhio a considerarla come vn effetto visibile d'vna inuisibile potẽza dell'anima. Elisabetta era eccellente nell'vna, & nell'altra, fuori d'ogni essempio, se non di lei a lei medesima. Posciache niente v'era di più Santo, quanto l'Anima sua; niente di così bello, quanto la sua statura; niente di così Reale, quanto il suo nobile portamento; niente più bianco, che la sua faccia; niente più dolce, quanto gli occhi

Qualità di della bellezza di Elisabetta.

chi suol; niente così amoroso quanto il suo cuore. Amoroso veramente, ma non dell'amore, che è la frenesia delli pensieri; la peste dell'anime, pazzia inuentata da gli spensierati, e vani intelletti, & seguitata da gli huomini otiosi; ma bene sì dell'amore, del quale gli Angeli ardono, & li Santi si nutricano: essendo il fuoco del Mondo differente dall'intellettuale, come vn Sole dipinto dal Celeste; & il fuoco elementale dal nostro.

Dopo che si sà, che Elisabetta era ammirabile nelle gratie dell'intelletto, ò sia dell'anima, et nelle bellezze del corpo, basta di dire, ch'ella era figliuola d'Vngheria, e che la Francia, che hà seruito di teste le prime Corone della Terra, ha mantenuto longo tempo quella d'Vngheria nella casa de' Conti d'Aniou, & che di questi è discesoil Re Bela auo di Elisabetta.

Grandezze di Francia riposte nell'Vngheria.

Bela Terzo Re d'Vngheria si maritò in Agnese, sorella di Filippo Secondo, detto Augusto, e Deodato, il quale haueua sposato Alisse d'Vngheria. Di questo matrimonio vscirono Emerico, & Andrea. L'ambitione, che fà violar le leggi della pietà per mantenere quelle della Tirannia, armò Andrea contro Emerico per leuarli la Corona, che per diritto di primogenitura, per legge del Regno, & per l'vltima volontà di suo Padre gli haueuano posta sopra la testa, stimando, che se bene la natura l'haueua fatto nascere il secondo, gli haueua però dato assai animo, & coraggio, & merito per andare innanti, e trapassare il primo.

Bela Terzo Re d'Vngheria.

Ambitione cagiona Tirannia.

Iddio, che difende, & protege li Re, che hà vna particolar cura delle loro Corone, & piglia sopra di se le loro giuste querelle, soffiò del vento del suo furore sopra le im-

Li Re sono protetti, & difesi da Dio

prese d'Andrea, perche nel giorno della battaglia accordati per la via delle armi di decidere la disputa, ò contesa, che la ragione non poteua risoluere, Emerico comparue alla testa del suo essercito vestito con Regali vestimenti, portando sopra la fronte la Corona del primo Re Christiano delli Vngari, & con essa il diuino carattere, che il dito d'Iddio hà impresso sopra la faccia de i Re, come vn raggio della sua diuinità, per farli amare dalli buoni, & temere dalli cattiui.

Questo Hercole, che li Pigmei, contro li quali egli si auanzaua, fanno parere più grande; fa marchiare il suo essercito, non tanto per combattere, quanto per trionfare. Li nimici suoi più tosto ostinati, che fedeli non potendo sopportare interiormente li spauenti delle loro coscienze, & gli occhi loro abbagliati, confusi, & vergognosi fuori della presēza del loro legittimo Principe, alzano le picche, ch'eglino haueuano abbassate contro di lui, mettono giù l'armi, dimandano perdono a quello, al quale loro voleuano leuar la Corona; & abbandonando la fortuna d'Andrea si danno alla clemenza d'Emerico: ilquale hauendoli vinti senza combattere li perdonò, e conseruò con l'amoreuolezza, & dolcezza sua. Egli desideraua d'entrare nel suo Regno vittorioso; e sapendo che la virtù, che non hà inuidia, è molto miserabile, & meschina la fortuna, ch'è senza nimici: perciò felice riputaua il suo Regno, col vincerlo, e conseruarlo con la clemenza; virtù, anzi arma potente, che fortifica il cuore del Principe, e drizza vittime a Iddio.

Emercio Re d'Vngheria vittorioso miracolosamente.

Il buon gouerno d'vn Re così saggio, il quale doueua essere immortale, non durò, che otto anni, sette mesi, & sei

sei giorni. Ladislao suo figliuolo gli successe, per sei mesi solamente. Andrea, il quale non ui haueua potuto venire per la forza delle armi; vi arriuò per l'ordine della successione, e fu coronato nella Chiesa maggiore di Buda.

Ladislao Re d'Vngheria.
Andrea Re d'Vngheria.

Egli sposò Gertruda figliuola del Duca di Morauia, Carinthia, & Istria. Eduiga sua sorella fù maritata ad Henrico detto Barba lunga, Principe di Silesia, & di Polonia. Di questo matrimonio, egli hebbe quatro figliuoli, Bela, Calomano, Andrea, & Elisabetta. Li due primi vennero alla Corona l'vno dopo l'altro. Andrea priuo per l'ordine, & per la legge della sua nascita, della speranza del Regno, se n'andò per il Mondo a cercare fortuna per se, & per li suoi posteri.

Gertruda di Morauia moglie del Re Andrea.

Egli si fermò a Venetia, Città inclita, & Serenissima; si maritò nella famiglia illustrissima de' Morosini; hebbe vn figliuolo, più generoso, & più coraggioso, che suo padre, ilquale vedutosi in vna Republica, oue non si permette se non quiete, e di non crescere gli vni sopra gli altri, e desideroso di grandezze se ne venne in Francia, e fece seruigi grandi al Re, & quelli della nobilissima Casa di Croi lo tengono per capo delle loro armi.

Andrea figliuolo del Re Andrea si marita in Venetia ne' Morosini.

Elisbetta Principessa vnica fece conoscere nelli primi anni della sua fanciullezza, ch'ella era scielta dal Cielo per essere l'vno delli più belli fiori, che doueuano riceuere in Terra il colmo delle sue gratie.

Elisabetta figlia del Re Andrea.

Nell'età di tre anni ella fu promessa a Lodouico figliuolo d'Hermano Lantgrauio d'Hassia, & di Turingia, il quale si diceua vscito da Carlo Magno. Le promesse furono fatte con sontuosità, & magnificenze grandi, per honorare quella, che non le conosceua, & conoscendole,

Elisabetta promessa per sposa al Lantgrauio d'Hassia.

non ne fece più stima, che si facci l'vento delle minute paglie. Di quattro anni fu condotta verso lo Stato del suo promesso marito da gli Ambasciatori del Re suo padre, & iui passò gli anni della sua giouentù in essercitij di pietà, e di religione, li quali fecero il vero giudicio del resto della sua vita esemplare, è santa.

Principesse come deuono esser educate.

E vn'auantaggio grande, & vna bella ammaestranza ad vna Principessa ben nata, il pigliare, & imparare li precetti nella sua pueritia, e giouanezza dalle mani di sua madre; ma Elisabetta si trouò così giouanetta in vna casa forestiera priua di questo bene.

Collà tuttauia ella fu nudrita secondo la grandezza del luogo, di doue ella venuua, & l'eccellenza del suo perspicace intelletto. Ella imparò quelle virtù, che a gran Principessa si conuengono, & fece apparire ne gli occhi di ciascuno, che l'ignoranza conuiene male ad vna Principessa, che hauer deue pensieri oltre la rocca, & la gucchia studi comuni delle donne: onde seppe in eccellenza tutte le cose, nelle quali molte grandi Principesse hanno vissuto così isquisitamente, ch'elleno hanno insegnato a viuere, et a gouernare alli Re medesimi.

Ignoranza si deue fuggire.

Elisabetta sue gran doti.

Suoi esercitij diuoti.

Fatta giouanetta, si rendè sorda, & indocile ad ogni altro discorso, che a quelli del Cielo. Non poteuanla tirare dalle Chiese; cominciando a buon'hora à purificare l'animo suo di tutti li pensieri della Terra, come si purifica l'oro dalle immonditie delle minere. Da quell'hora le sue Gouernatrici dissero, che il Mondo non era degno di lei, & ch'ella non era per il Mondo: che l'amor suo veramente simile al più alto elemento non sopportaua li vapori, nè le infettioni, che guastano le altre cose.

Simile.

Quando

Quando fu grande, si formò vna regola di vita, tutta santa, e tutta religiosa. Non era questo per essempio, ne per imitatione, come vè ne sono, che non hanno altro tocco della virtù, e della pietà, che la conformità dell'essempio: ma di suo proprio volere, & del moto solo della gratia d'Iddio.

Diuenuta grande viue ua vita santa

Il suo essercitio era tutto religioso. Così tosto, ch'ella era risuegliata, il primo pensiero, ch'entraua nell'anima sua, & vi regnaua tutto il giorno, era la memoria, & il continuo ricordo della morte; & leuandosi dal letto si rappresentaua l'allegrezza, & il gaudio infinito di quelli, che al suono della trombetta risusciteranno alla gloria.

Sempre pensaua alla morte, & alla gloria eterna.

Tante sorti di vesti, ch'ella si poneua addosso, tãte virtù ella si bramaua per l'addobbamento, & ornamento dell'anima sua. Vestita a fatto s'inginocchiaua alli piedi d'vn Crocifisso, riuouellando l'homaggio, ch'ella haueua fatto del suo cuore alla bontà d'Iddio, rendendogli gratie de' riceuuti benefiij, implorando la misericordia sua, per le sue offese; & il suo Spirito santo, per la sua custodia; protestando di voler morire più tosto, che di perdere la gratia sua, vita della sua vita.

Sue rare qualitadi.

Si come pensaua la mattina ciò, che doueua fare; così la sera dimandaua conto all'anima sua di ciò, che fatto haueua.

Notabile essercitio.

Questa gran Principessa si cibaua spesso della Santa Eucaristia, Pane de gli Angeli, Manna del Cielo, Restauro della vita, singolar rimedio contra la morte, & proua ammirabile del vero amor di Dio verso gli huomini; li quali tuttauia in vece di ringratiarlo d'vn così grande benefi-

Diuotissima del santissimo Sacramẽto.

beneficio, che hanno riceuuto, poco se ne vagliono; e vogliono quasi a viua forza esser tirati a goderne il frutto.

Fuggiua il Mondo, & la Corte.

Tutto il giorno teneua vigilanti le sue guardie contro le astutie del Mondo, dal quale haueua risoluto di suilupparsi: Ella voltaua gli occhi suoi tanto, quanto li suoi pensieri, da tutte queste illusioni del Mondo, guardandosi bene di non gustare il miele delli piaceri, & vanità della Corte, più pericoloso, che quello di Circe, che trasformaua gli huomini. S'ella vi si auicinaua, era come la Mosca, che vola di sopra via, e teme di fermaruisi, per non vi perdere le sue ali.

Simili.

Desidera di cõseruarsi casta.

Il matrimonio negotiato nella sua fanciullezza fu confermato al tempo, che la discretione la rendeua capace dell'accettare, ò del ricusare. Ma questo fu con tanta freddezza, che si giudicaua bene, che se non hauesse creduto, ch'ella doueua la dispositione del suo corpo a suo padre, nõ hauerebbe hauuto alcuna tema di disubbidirli per seguitare le sante inspirationi, ch'essa haueua di restarsi vergine. Delle tre conditioni del sesso feminile non ce n'è pur vna, doue il contento non habbi del trauaglio. Se il matrimonio hà la fecõdità, ha ancora la corruttione. Se la vedouanza gode della libertà, ella porta anche gli fastidi della solitudine. Se la virginità hà l'integrità, ella viue nel rammarico della sterilità. Ma Elisabetta amaua meglio viuere vergine, che madre; & hauendo dedicati tutti li suoi pensieri alla verginità, ella riputaua sacrilegio d'impiegarli al matrimonio; e sapeua bene, che molte della sua qualità erano vscite dalli palazzi de' Re loro Padri per non poter conseruar questo fiore trà le reti, e boschetti della vanità del Mondo, e l'asprezza delle sue impietadi.

Vndique angustie.

Stato feminile, che, & come sia.

Tra-

Trasportata dunque da due così potenti leggi, il comãdamento d'Iddio, & l'auttorità di suo Padre, ella consentiua a questo accasamento.

Consente al matrimonio.

Il Lantgrauio gliè ne rese tante gratie, quante egli ne haueua riconosciute, & ammirate in essa. Anc'ella gli diede tanto amore, che giamai due cuori non arsero di fiamme più ardenti, & viuaci. Si credeua, che il suo matrimonio hauerebbe diminuito qualche cosa della sua prima seuerità di vita, e ch'ella comminciarebbe a gustare le dolcezze della giouentù. Mà il suo cuore come vna lãpada perpetuamente accesa auanti la faccia d'Iddio non pueте non risplendere dentra le tenebre de' più belli giorni del Mondo. Gli occhi suoi si straccauo dovedere le belle cose, alle sue orecchie spiacciaua le harmonie, & il suo gusto patisce nelle più dilettenoli: ma giamai il suo cuore non si satiò dell'amor diuino.

Amor matrimoniale.

Credere del Mondo, che sia; ma vbi vult spiritus spirat.

Questo triangolo nõ si può capire, che di questo triangolo. Ella rubaua le hore della notte, le più dolci, & le più quiete all'otio, per prostrarsi à piedi della Croce, & iui gustare la sua amaritudine nella sicurezza del silentio.

Suoi effetti di diuotione

Soffia sua suocera, & Angese sua Cugnata congiurarono d'abbandonarla per queste sue diuotioni; e le dissero. Volete voi sempre, Madama, e Signora mia, trattarui così crudelmente? Eleggere sempre le spine per le rose? Sarete così crudele nemica di voi medesima, che vi ridurrete a morire in quel tempo, che non douete pensare se non a viuere: poiche la vita è così breue, che se a buon'hora, & per tempo non si conosce il Mondo, si muore auanti di conoscerlo?

Soffia Suocera, & Agnese cugnata di Elisabetta ciò che dicono verso di lei.

Il suo silentio per essa risponde: e la perseueranza sua

Amaua il silentio.

sà giudicare ciò, che si deue sperare da tali discorsi. Continuò ella questa maniera di viuere contro le genti del Mondo. Fuggiua quelle diuotioni più finte, che Sante, che paiono portare in estasi li spiriti di quelle, che ciò vsano per compiacere al Mondo, & contentare solamente le loro volontadi. Non ci sono stelle fisse nel firmamento d'vna vera pietà, ci sono fuochi erranti, comete, & eshalationi da Terra, le quali si distruggono nell'aria della vanità.

Fuggiua ogni adulatione, & ogni specie d'hipocrisia.

La corte di questa gran Principessa non rassomigliaua altrimente quelle, che si diceuano di quel tempo essere mari delle dissolutioni; e che come mare erano gonfiate di superbia, abbõdauano di lusso, posciache iui la virtù era sempre agitata. La sua Corte era vn Tẽpio di pietà, vn' Academia d'honore; l'essempio suo profumaua in ogni parte, & purgaua ogni più infettata aria; e spiraua, et ĩspiraua nelle più leggiere, & vane volontadi, riducendole à più fermi, & sicuri pensieri della virtù d'vn solo tratto d'occhio: ella conuertiua tutti gli altri, & ritiraualì da gli suiamenti, che conducono li cuori nel piacere, che per sua carriera ha il ghiaccio, & per suo fine vn precipitio.

Qual fusse la sua Corte, & quali dourebbono esser le altre.

Le sue Dame, & Camereiere erano nudrite senza affettatione, senza vanità, & senza curiosità. Gli occhi loro per vn sdegno modesto faceuano morire li cattiui pensieri. E percioche le nature meglio costumate deprauandosi sono peggiori dell'altre, come la corruttione delle buone cose è la peggior di tutte; hauea ella vna cura estrema, che questa prima purità non si guastasse, ma si conseruasse; Perciò ella essortauale à tener l'animo, & il cuore in libertà, il corpo in seruitù, & la coscienza quieta, assicurandole dell'infinito contento, ch'elle riceuerãno

Instruttioni sante, ch'ella daua alla sua Corte.

man-

mandando le loro anime nel Cielo, senza rinfacciamento, e lasciando in Terra li corpi loro senza infamia.

Nota.

Ella non raccomandaua loro cosa tanto, quanto il soffocare li vitiosi pensieri nel principio loro: mentre lo spirito è giouane, si può maneggiare; vn poco maggiore che sia, ci strangola. Così tosto che l'animo è inuischiato in queste prime persuasioni d'amore mondano, egli rassomiglia l'vccello, che s'inuischia, & s'intrica tanto più, quanto egli più si dibatte, & tormenta per liberarsi da' vischi.

Fuggire li vani pensieri è cosa buona.

Simile.

Simile.

Quante volte lor dicea, che tutte le preghiere de gli huomini erano sospette, ch'erano carboni ardenti, che abbruciauano, ò estinti tingeuano, & la minima cosa, che se ne poteua sperare, era di scotarsi, ò di farsi negri. Che la Panthera non era così tosto strangolata, gustando l'Aconito, quanto la donna ascoltando le parole d'vn'amante appassionato.

Huomini deuono essere fuggiti dalle caste Donne.

Simile.

Ammaestramenti notabili a Dame.

Ce ne sono, diceua ella, di quelle, c'hanno gloria d'intendere, & vdire, senza rendere l'ascoltare; e senza gustare quello, che loro viene detto. Se sono pronte à desiderare, elleno sono tenute a far conoscere li loro desideri; burlansi di quelle, che non hanno ne occhi, ne orecchie per vedere, & intendere quelli, che congiurano sopra i honor loro sotto'l velo d'amore. Mà l'opinione, ch'esse hanno della loro propria difesa, è vna porta nascosta, vna sentinella, che dorme, che tradisce, & lascia sorprendere la ragione. Le Dame di questo humore deuono mirarsi nel lume, & nella fortuna delle altre, & credere, che ciò, che à loro è auuenuto, non è impossibile, poiche elleno sono nel medesimo mare, abbattuto, e combattuto dalli venti medesimi, & dalle istesse impetuose onde. Et ancorche stimino il loro

Auuertimenti a Dame.

vaſſello migliore, & più armato, e forte; la tempeſta però può eſſere più impetuoſa, la fortuna più terribile, le onde, talmente radoppiate, che non ſapendo a quale reſiſtere, ſono forzate cedere il carico alla gran voragine del corucciato, e nimico mare.

Era nimica delle Dame vitioſe.

Implacabile nemica del vitio era queſta gran Principeſſa, la quale non voleua mai vedere quelle, le quali non haueuano cura della bellezza del corpo, ſe non per guaſtare, e rendere brutta quella dell'anima, di natura pronte, & habili al male, ſtupide al bene, che feriſcono da gli occhi, ingannano con la lingua, e che ſono aſtrette per il ſentimento delle coſcienze loro impallidire di ramarico, arroſſire di vergogna nelle buone compagnie; vendono, sfacciate che ſono, quello, che non patiſce, ne ſopporta pretio, ne cõmercio nelle anime, le quali tengono l'honore per quinto elemento della vita loro; & hanno giurata queſta falſa opinione, che la legge, la quale obliga vna donna a non amarne ſe non vno, non è ſtata fatta per quelle, che ſono degne, ò che meritano d'eſſere da molti amate.

Chiama Dio teme.

Mà perche la grandezza della conditione ſua, & lo ſtato della corte non permetteua pure à queſta Principeſſa d'eſſere ſempre a ſe ſteſſa, ſempre ritirata, ſempre a Dio parlando, ò aſcoltando Iddio parlargli nel ſuo cuore; non comportaua però, che ſi faceſſero allegrezze in pregiudicio dell'allegrezza, & del contento dello ſpirito.

Spiritus ſpirat vbi vult.

Se alcune volte il Lantgrauio ſuo Conſorte voleua aprire il ſuo penſiero per farne vſcire le malinconiche imaginationi, & cercar ſolleuamento da' dolci acenti, e concenti della Muſica, queſto nõ era ſe non cantando qualche Santo Poema.

Ma

Ma trà le allegrezze più communi il suo cuore voltaua sempre verso il Norte della Croce; l'animo suo restaua nella tranquillità de' suoi pensieri; questo muschio non lasciaua d'hauere buonō odore, sino nelli luoghi meno odoranti la pietà.

Haueua l'anima sē[illegible] uolta a Dio.

Ella non compariua mai in publico con gli ornamenti conuenienti ad vna Pincipessa di così alta, & potente prosapia, che non promettesse auanti all'anima sua di vendicarla vna volta alle spese del suo corpo di tutte queste vanità.

Castigaua il suo corpo, & perche.

Vn giorno entrando nella Chiesa per vna solennità, la quale per legge del Mondo non permetteua pure, ch'ella ci fusse veduta altramente, che in apparato bello, come ella guardò, ò gittò gli occhi suoi sopra il Crocefisso, disse a se medesma: Bisogna dunque, che il mio capo risplenda di Diamanti, & di gioie, & le mie dita d'annelli, & che io vegga in questa Croce il capo del mio Signore coronato di spine, e le sue mani inchiodate di chiodi? Poi humiliandosi in terra, pregaua Iddio di fargli gratia di poter mescolare le amaritudini della Croce con tutte le felicità, ch'ella potrebbe hauere al Mondo.

Sua interna, & esterna humiltà.

Sapeua, che il Cielo s'apre con due chiaui, l'vna d'oro, che è l'oratione, l'altra di ferro, che è l'afflittione. Le portò ella tutte due in vita sua. L'oratione era sempre attaccata alla sua lingua; ella era sempre attaccata alla Croce. L'Imagine della Madonna di Halles vicino a Brusseles è venuta dalla sua diuotione, & si dice, ch'ella ci fu portata per Sofia sua figliuola maritata ad Henrico II. Duca di Brabantia.

Due chiaui, che aprono il Cielo, quali.

Madonna di Halles.

Si come essa era infatigabile nelle orationi, così era inuincibile

Oraua, & si affligeua.

uincibile nelle afflittioni; perche l'animo suo lor andaua auanti. Ella le teneua, & attendeua come Ambasciate da Dio. E bisogna riceuerle secondo la grandezza, & la Maestà d'vn tal Monarca della Terra, dal quale dipende tutta la Terra. Chi mal tratta vn Ambasciatore, mostra chiaramente, ch'egli non si cura del Prencipe, che l'hà mandato.

Nota.

Simili notabili.

Vna vita senza afflittioni è vn mare morto, il quale non produce niente. L'anima, che non è visitata, è come abbandonata dal suo medico.

La terra, oue nasce il perfetto contento dello spirito, è lauorata per il vomero delli tormenti, seminata di ceneri, bagnata di lagrime, & tutta serrata, e chiusa di spini.

Documenti santi.

Et ancora, ch'ella fusse nelle delitie del Mondo, non ne riteneua più di quello, che fa il pesce della salsedine del mare. Li giorni più chiari, e lucidi pareuano a lei tenebre oscure; & come bene ammaestrata ch'ella era, diceua, che chi vuole portare la corona di fiori in questo Mondo, portarà nell'altro quella di spini; & chi seminarà delli dolori in questa vita, nell'altra raccoglierà dell'allegrezze.

Sua gran patienza.

Haueua Elisabetta l'animo troppo generoso, & troppo buono per non risentirsi della crudele, & tragica morte della Regina d'Vngheria sua Madre, la quale fu amazzata da vna mano furiosamente trasportata da gelosia, e da vendetta; & mettendo la Corte in vn estremo spauento, le fece vedere, che come quanto più li calori sono grandi, tanto più li venti sono impetuosi; le grandi afflittioni vengono, & arriuano nelle prosperità grandi. Ciò era nel tempo, che tutta l'Europa stendeua le brac-

cia

cia alli Christiani, che erano oppressi in Soria dall'armi de gl'infedeli.

Il Grande Dio de gli esserciti haueua dato due colpi grandi in fauore della verità della Religione. L'vno in Spagna contro li Mori, liquali persero nella battaglia de las Nauas ducento mila huomini hauendogli preso lo spauento alla veduta della Croce dell'Arciuescouo di Toledo, ilquale marchiaua alla testa dell'essercito Christiano. L'altro vn'anno dopo questo in Francia contro li Albigesi, li quali furono rotti cō il Conte di Tolosa loro capo, & il Re d'Arragona loro protettore.

Due fatti notabili fauoriti da Dio quali.

Queste due vittorie grandi animarono li Principi della Christianità a cercare il nemico commune nelle sue Prouincie, & gittare li fuochi della guerra dentro le viscere del suo imperio. La Crociata fu conchiusa, & ordinata a questo effetto nel Concilio Lateranense, vna delle maggiori, e più celebri radunanze, che la Christiantà habbia mai veduto; perche oltre gli Ambasciatori di tutti i Principi, vi erano due Patriarchi, settanta Arciuescoui, quatrocento, e dodeci Vescoui, & ottocento altri Prelati. Il zelo del seruigio diuino primieramente, & poi la compassione delle miserie, che patiuano li Christiani in Soria, obligauano li Principi della Christianità di correre al loro aiuto: poiche gli Elefanti cauano dalla fossa, & li Scari dalle tele li loro cōpagni. Il desio della gloria, e della riputatione, ch'è lo stimolo, per il quale questi cuori di Leoni suegliano, ed irritano la generosità loro, mosse li Principi più religiosi a segnarsi con la Croce stimando tutti, che non haurebbono meno la gloria nell'alzar'il trofeo della Croce nelli confini dell'Egitto, che Alessandro ne haueua hauuto

Concilio Lateranense ordina la Crociata.

Elefāti e Scari, la lor proprietà.

Croce trofeo de' Christiani.

Alessandro Magno.

diriz-

dirizzando due altari nel fine dell'Indie, e d'Hercole due Colonne nel fine della sua Nauigatione.

Andrea Re d'Vngheria generale della Crociata.

Si desideraua, che questa impresa hauesse vn capo capace di condurre l'intiera armata, e ritornarla vittoriosa. Andrea Re d'Vngheria, e di Transiluania per vn commune cõsenso fu a questo carico eletto, ilquale l'accettò cõ quel contento, che possiedono sempre gli animi delli Principi grandi, quando trouano delle occasioni, che li mettono fuori del pari, e del parangone de gli altri. Questo carico non poteua cadere in miglior soggetto, ancorche nella caccia dell'ambitione gli honori grandi scontrino volontieri quelli, che hanno meno corso, come il Ceruo alcune volte si rende a colui, che l'hà meno seguitato, e perseguitato.

Re Andrea si prepara per Costantinopoli.

Hauendo dunque tolte tutte le sue volontà alle sue volontà, ò al suo volère, per vbbidire a quelle, che Iddio gli faceua intendere per questa elettione, radunò tutte le forze del suo Regno, & vi giunse quelle de' suoi vicini, per andare a trouare l'armata Christiana in Costantinopoli. Lasciò li Principi suoi figliuoli sotto la custodia, & gouerno della Regina sua moglie, e tutti insieme sotto la prudenza, e fedeltà del Conte di BancKban, il quale fece Luogotenente generale nell'Vngheria alta, e bassa.

Cõte di Banckbano.

Il fratello della Regina in Vngheria.

L'absenza sua portò de' trauagli grandi nella sua Corte; ma la venuta del Principe fratello della Regina li addolcì per inzuccherarli d'vna strana amaritudine. Egli era nell'età, oue la voluttà comincia a far guerra alla virtù; e nella quale Hercole fu viuamẽte forzato, e perseguitato per li vezzi dell'una d'abbandonare l'altra.

Il cuor suo era vna fortezza, che non haueua ancora riceuuto guarniggione hauendolo conseruato nella primiera

libertà

libertà del suo origine: l'amore lo soprapreſe guadagnando gli occhi, li quali erano le ſentinelle.

Vidde egli frà le Dame della Regina ſua ſorella la Conteſſa di BancKbano, e la giudicò delle più belle, e la trouò delle più ſauie. La bellezza ſua non era già vna cattiua padrona in vna bella caſa, perche lei vbbidiua alla virtù, la quale là teneuà in proprietà, e mai non era in diſcordia con l'honor ſuo.

Conteſſa di Banckbano bella, e ſaggia.

Nota.

L'Amore contra la ſua volontà, e ſenza, che lei vi conſentiſſe, ſi ſeruiua de' ſuoi occhi per ogni ſorte d'armi: & erano fuochi per ardere, freccie per ferire, ſpecchi ardenti, per ridurre in ceneri li vaſcelli di quelli, che ardiuano di correre ſopra queſto mare della Corte, e dell'Amore. Però giamai egli non haueua oſato prouocare, ò attaccare queſta Minerua, non potendola trouare otioſa. Il Prencipe, il quale non era mai ſtato ſe non di ſe ſteſſo, fu ſubito, che l'hebbe veduta, del tutto di lei, & in lei.

Principe d'Vngheria s'innamora di la Conteſſa dij Banckbano, & ſua hiſtoria.

Queſta paſſione violando nella ſua violenza le coſe, che non ponno eſſer violentate, coſtrinſe la libertà ſua a dichiarare, e paleſare la ſua ſeruitù. Egli ſi ſtimaua troppo coraggioſo per non oſare di dirglielo, e lei troppo corteſe per non aſcoltarlo. Li Principi, ancorche tutte le coſe li fauoriſcano, non ſono però ſenza fatica in queſte prime punte: perche loro penſano, che le cerimonie non ſono fatte ſe non per coloro, che vanno del pari, ò che ſono uguali: ſe loro ne vſano, vogliono, che ſi tolghino ad honore, che li loro preghi comādino, e che non v'è coſi gran beneficio, ch'elle non comprino molto caramente. Il tormento del Prencipe, che doueua eſſere meno crudele ſcoperto, che naſcoſto, raddoppiò la violenza ſua ſubito, che la ſua lingua hebbe det-

to alla Cõtessa il male, che gli occhi suoi haueuano fatto nel suo cuore. Perche questa prima vista, c'haueua fatto vn sol desio, diuẽne tutto Amore, & a questi accessi si mutò, e si conuertì in furore, & in vna congiuratione contra l'honor suo.

La Contessa in vece d'accettare l'imperio, che il Principe gli offeriua sopra l'alma sua, disse, ch'ella non si curaua, ne delle offerte sue, ne delle sue affettioni, ancorche fossero delle più ardenti, che vn amor perfetto può fare ad vn cuore ben amato, e che il cuor suo non poteua riceuere altra impressione, che quella dell'amore legittimo di suo Marito.

Il Principe hauendo scontrata vna tale, e così coraggiosa resistẽza, e disperato di vincere questa risolutione, palesa a sua sorella tutte le ferite del cuor suo, non ritrouando altra consolatione, che nella affettione di quella, che non si mostra insensibile al suo tormento.

Si sono vedute molte volte delle serue, che hanno tradite le loro padrone; ma è cosa mostruosa, quando si vedono delle serue tradite dalle loro padrone. Lei conspirò in fauore del Principe suo fratello sopra l'honore della Contessa, egli promise di ridurla, ò per amore, ò per forza al suo desiderio. La notte seguente la conspiratione fu essequita, il corpo fu vinto, & il cuor restò inuincibile. Non vi fu se non vna notte frà l'ingiuria, e la vendetta, che trasportò il Conte di BancKban à tal furore, che la mattina a buon hora bagnò il suo pugnale nel petto di quella, ch'era stata cattiua padrona per essere troppo buona, & amoreuole sorella.

Conte di Bãckban ammazza la Regina d'Vngheria.

Quiui bisogna, che l'humano intelletto abbassi la vela,

la, e ch'egli non si precipiti in questo grande Oceano de' secreti di Dio viuente, al cospetto del quale gli occhi più chiari sono nottole alli raggi del Sole. Da vna medesima Madre nascono due sorelle, Gertruda, la quale volta la schiena all'Amore, e timore d'Iddio; Herduiga, d'vna vita così piena di pietà, e di tante virtù ornata, ch'ella frà le Sante è stata canonizata.

Heduiga Santa.

Li dolori violenti, e non aspettati non sono per li simplici discorsi. Quelli non sono già grandi, che si ponno esprimere. Questo colpo, che alcuni stimauano parricidio, gli altri giustitia, offese, e scandalizò tutta la Corte, e diede delle ferite incurabili nell'anima della Principessa Elisabetta; ma lei non ne mormorò già però contro Iddio, la sapienza del quale lei adora con ogni humiltà, non hauendo in questo accidente l'occhio più turbato, che il cuore. Il tempo, e la patienza, che guariscono ogni sorte di fastidij, non fecero altro se non accrescere, e nudrire il suo. Ella non si ricorda tanto della morte del corpo, che non habbia delle strane apprehensioni per la salute dell'anima.

Elisabetta addolorata.

Sua gran patienza.

Il Conte di Banckban, hauendo posti gli affari del Regno in buon ordine, la sua consorte, e famiglia sua in luogo sicuro, se ne và in Costantinopoli ad inginocchiarsi alli piedi del Re facendolo giudice, e vendicatore del colpo, ch'egli confessò d'hauer commesso per vn moto potente, e ne portaua nondimeno vn'estremo pentimento, ò rammarico. Le lagrime vennero in soccorso delle parole, che il dolore soffocò nel suo petto. Per meno di questo lo spauento non poteua entrare nel cuore del Re. S'egli poteua frà l'armi dare delle lagrime per euaporare il suo dolore, lo rammarico d'hauer persa vna buona consorte, e li suoi figliuo-

Conte di Bãckban, s'appresẽta a'piedi del Re.

li vna buona madre, le farebbe versare in abbondanza.

Il Re Andrea rimanda il Côte al suo carico dell'Vngheria.

Egli ascolta con patienza il Conte di BancKban, e risponde con prudenza, che al suo ritorno conoscerà la verità di questo negotio; Che quelli, che sono presenti, non mancano mai di scuse, e gli absenti hanno sempre torto. Ch'egli vuol sentire il suo Cugnato, e gli parenti di sua moglie. Lo rimanda per continuare il suo carico, & officio. Ancorch'egli fusse conuinto per sua propria confessione, e che vn'atto così strano dimandasse qualche essempio, non volse dishonorare gli auspicij del suo viaggio, con atti di rigore, e seuerità, ne abbandonare l'esercito per ritornare in Vngheria.

L'interesse cagiona sempre danno.

Il luogo, doue doueua radunarsi tutta l'armata, era in Cypro. Tutti gli Vascelli vi arriuano. Si delibera da qual bãda si debbano assalire gli nemici. L'interesse particolare entra nel consiglio con gli principali Capi. Il Re di Cipro vuole, che si dia da vna banda; quello di Gierusalemme hà dissegno dall'altra. Il Re d'Vngheria, che sà, che vn General d'esercito deue hauere nelle spalle gli occhi, per non lasciare niente in dietro, che lo possa impedire d'andare più oltra, è d'opinione, che si ponga l'assedio intorno la fortezza del monte Tabor.

Re Andrea à Tabor.

Côte di Tripoli a Damiata.

Il Conte di Tripoli fa voltar questa risolutione, & fa che l'armata circondi Damiata, dopo hauere tentato di sorprendere il forte di Tabor, oue gli colpi si diedero, e riceuerono così appresso, che gl'Infedeli poteuano vedere, non le mosche, ma le crocette, ch'erano sopra gli habiti, et armi de' Christiani.

Re Andrea parte per l'Europa.

Il Re d'Vngheria vedendo, che le imprese erano condotte senza giudicio, e che le passioni priuate rouinauano

li consigli migliori per la causa publica, che gli più generosi haueuano più bisogno dello scudo, che della spada, ne hebbe disgusto; & hauendo lasciato alli Caualliere di S. Giouanni di Gierusalemme proue grandissime della liberalità sua, come egli altresì ne haueua riceuuto del loro valore, & affettione, se ne ritornò in Europa, & lasciò il carico dell'armata a quelli, che amministrauano la Prouincia, nella quale loro combatteuano, calda molto di fuori per essere delle più prossime, & vicine alla Zona torrida, & del tutto fredda di dentro.

Cauallieri di Malta lodati.

Dopo vn'assedio di diciotto mesi l'essercito Christiano entrò dentro Damiata, & il primo stendardo, che comparue sopra la muraglia, fu quello di Fiorenza, ch'era all'hora d'vn Giglio bianco in campo rosso. Gli vittoriosi in luogo di bottino non trouarono altro, che ruscelli di sangue, e molta copia di morti. Perche di 70. mila huomini, che difendeuano quella Città, non ce ne ritrouarono se non tre mila, pallidi, & assomigliati alle ombre.

Christiani prendono Damiata.

Infelicità felice de' soldati assediati.

Li Christiani non conseruarono questa Città tanto tempo, quanto loro ne haueuano impiegato per pigliarla; perche hauendo assediato il Gran Cairo nella stagione, che il fiume Nilo si rompe, si viddero talmente assaliti dall'acque, e li loro viueri, & munitioni annegati, che non hebbero altra salute, che nell'infelice compositione d'andarsene con Dio, e rendere Damiata.

Christiani assediano il Cairo.

Infelicità miserabili de i Christiani.

Et si come il Nilo lor toglieua ogni mezo per auanzarsi verso la città, così il Sultan d'Egitto impediua loro tutti i passaggi per ritardarli. Quelli, che già comandauano, senza veruna conditione furono sforzati di riceuere la legge dal nemico, il quale non lasciò loro altro frutto della loro

Acquisto infelice de i Christiani.

conquista, che la vergogna di non hauer potuto conseruare ciò, che loro haueuano acquistato.

Re Andrea vinto dalle bellezze della Principessa di Ferrara

Il Re d'Ungheria, il quale non haueua potuto trionfare delli nemici della Terra Santa, seruì di trofeo alla Principessa di Ferrara; perche passando per quella città per andare a Venetia, & di là ad Ispruch, riconobbe in lei perfettioni di bellezze così merauigliose, & merauiglie d'amore così perfette, ch'egli sottopose all'Imperio suo tutte le sue affettioni. Gli occhi suoi non haueuano altro oggetto, la mente sua altra imaginatione, lo spirito suo altro discorso, il suo cuore altro ragionamento, ne la bocca sua altro nome, che quello della Principessa di Ferrara. Egli haueua la memoria tanto piena, & tanto infiammato il cuore de' meriti suoi, che non poteua più riceuere altro ricordo, ne altro pensiero per la tragica morte della sua prima consorte.

Il Re Andrea chiede, & ottiene per moglie la Principessa di Ferrara

Egli le scoperse il suo cuore, et le disse, ch'egli era tanto di lei, che non poteua passar più oltre, se non era consolato con il contento della sua compagnia. Li Re non sono mai rifiutati. Egli ne parla in persona al Marchese di Ferrara, e lo prega di dargli la Principessa sua figliuola, per succedere non a gl'infortunij, ma alla dignità di Gertruda sua prima moglie. Trouandosi li cuori d'accordo, li corpi furono subito insieme, & il Re d'Ungheria entrò nel suo Regno con questo solo trionfo dell'amore, & della bellezza d'una generosa Principessa.

Côte di Banckban assolto, ma infelice.

La prima attione dopo le sue nozze, & il suo ritorno fu circa il processo del Conte di Banckban. Dalle opinioni del suo Consiglio più pesate, che numerate; egli fu assolto; ma in maniera tale, che la vita, che gli restò, non

gli.

gli fu se non vna viua morte; perche quelli, li quali per debito, e per affettione erano obligati alla memoria, & all'honore della Regina, lo perseguitarono nella persona, nella fortuna, e nella famiglia sua, come vn essecrabile parricida.

Ad vn infelice sẽpre crescono le miserie.

Quelli medesimi, c'haueuano promesso al Re di non ricercarnelo giamai, radoppiarono la loro persecutione, riputando gli giuramenti potersi rompere senza pergiurio, e gli beneficij scodarsi senza ingratitudine, per mantenere li termini dell'honore.

Entrata solẽne della Regina in Buda.

Il Re Andrea, che per l'amor de i viuenti haueua quasi estinta ogni ricordanza de i morti, trasportò li pensieri suoi nelle allegrezze dell'entrata della Regina nella sua Città principale di Buda, la quale era allhora il teatro delle grãdezze del Settentrione, Città bella, grande, e ricca, portando per nome il cognome del fratello d'Attila, che la fece fabricare sopra la riua del Danubio.

Elisabetta in Buda chiamata dal Re suo Padre addolorata.

Questa allegrezza, che gonfiaua tanti animi, ristringeua, & chiudeua quello della Principessa Elisabetta, la quale era stata mandata dal Re suo Padre per riceuere la nuoua Regina, & per augumentare con la presenza sua le allegrezze del suo ritorno della guerra di Leuante. Ella si ristringe, & si dispone nella sua faccia alli humori, & alli contenti, & gusti del Re suo Padre; ma in secreto, & internamente hà sempre nuoue lagrime per piangere il ramarico, & il dolore della morte di sua Madre.

Il dolore sẽpre accresce dolore.

Si dice per vero, che il dolore ordinariamente serue di medicina ad vn'altro dolore. Lei non stette troppo a Marpurgo, oue tornò a ritrouare il Lantgrauio di Hassia

suo Marito, che la costanza sua fu assalita da vna nuoua afflittione.

La morte gelosa della lunga pace, & concordia del loro matrimonio conspirò con la fortuna per separarli, & non hauendo ardire di farlo senza il soccorso della virtù, conspirarono elleno di aggiungerui vn'occasione, al seruitio della quale gli era più glorioso il morire, che il viuere, essendo allontanato.

Tutta l'Europa era in spauento per il felice progresso dell'essercito infedele in Egitto. L'Imperatore Federico Barbarossa, c'haueua sposata la figliuola del Re di Gerusalemme, era supplicato con tutti li Principi Christiani a soccorrere gli Christiani.

Federico Barbarossa raduna in Cremona tutti i Prĩcipi Christiani.

Egli raduna vna gran parte de i Principi a Cremona, per consultare li mezi d'assicurare gli affari della Christianità, contro le imprese infedeli, e saluare Gerusalemme dalla lor tirannia.

Lantgrauio d'Hassia fatto generale contra gl'infedeli.

Tutti diceuano, che bisognaua correrui, pochi voleuano trouarsi in vna cosi pericolosa, & lunga corsa. Il Lantgrauio dà a tutti buon animo ad vna cosi santa guerra, e si appresenta per seruire l'Imperatore. Fu giudicato capace, e degno di marchiare, e condurre auanti tutto l'essercito, e d'esserne il Generale.

Il Re di Gerusalemme daua tanta fretta, accioche l'armata s'auanzasse, e che la troppo lunga dimora non la rendesse inutile, che il Lantgrauio costretto di partire non hebbe tempo di ritornare in Turingia, preferendo l'accrescimento della causa publica alle sue proprie affettioni; & lo A Dio, che egli mandò in scritto alla Principessa Elisabetta sua moglie per la partenza sua,

seruì

seruì ancora di licenza per il viaggio dell'altro Mondo.

L'Armata fece mostra a Brindisi, oue l'Imperatore fu ammalato; e si partì. Fu tormentata da tante onde, e da tante borasche, che molti consigliauano il ritorno nell'Europa.

Lantgrauio parte cō l'armata verso Leuante; & suo bel ragionamento.

Il Lantgrauio fece radunar gli Principali per far loro conoscere, che v'era più vergogna nel riculare, che pericolo nel passare oltre: e loro parlò in questa maniera. Il tempo, Signori, che noi perdiamo a consultare il nostro ritorno, ne condannarà di codardia, se noi non passiamo innanti. Le parole non sono già necessarie, quando è di bisogno, non di viuere, ma di marchiare. Io non conduco meco gente inesperta: gli pericoli passati debbono farui più arditi a disprezzare quelli, che si presentano; vi è più gloria nella verità presente, che nella vanità di quello, ch'è stato. Noi non siamo sopra il mare, se non per andare coraggiosamente incontro alla morte, quando ella si appresentarà, ed aspettarla in ogni luogo a piè fermo, & saldamente: Seguitatemi, perche non riceuerete mai li primi colpi, nè mi ritirerò giamai dalli pericoli permetteruici voi altri

Il troppo coraggio reca gran pericolo.

Tutti con gesti, con voti, & voci secondauano le coraggiose esortationi di Lantgrauio, & ogn'vno si prometteua, ò di lasciar le sua testa nell'Asia, ò riportarla nell'Europa coronata di Lauri.

Tutti haueuano voglia di cogliere le Palme, che l'Idumea produce. Ma questo primo ardore si ridusse in vna nuuola grossa di fumo, laquale subito disparue, allhor che l'armata, ch'era pronta per assalire, si vidde assalita da vna malattia, la quale si sparse contagiosa-

mente per tutte le nationi, e per ogni banda. L'Imperatore Federico fu molto ammalato. Questo viaggio fù senza frutto.

Il Lantgrauio vi lasciò la vita, e con lui la speranza de' Christiani di racquistare i trionfi di Gotifredo Buglione. Egli morì a Rigretto vedendo le sue speranze fermate nel mezzo della carriera. Speranze mentitrici, e fallaci del Mondo. Elleuano ellena gli huomini come fanciulletti alla rama d'vn albero, e poi tutto in vn colpo loro rubbano le braccia, e le spalle, che li sostentano, e li lasciano nell'aria.

Chiunque spera nel Mõdo rimane ingannato.

Comandò, che il suo corpo fusse portato nella sepoltura de' suoi predecessori in Turingia., & si ricordò di tutto quello, ch'era necessario al bene dello Stato suo. La memoria, & lo intelletto gli restarono sempre sodi, saldi, e fermi, per mettere, & dar ordine a tutto. Fece vedere, che non quelli non si scordano delle cose necessarie nella morte, che s'hanno scordato d'Iddio nella vita.

Morte del Lantgrauio marito di Elisabetta.

La nuoua di questa morte fu incontinente portata alla Principessa Elisabetta, la quale si trouò affondata, & sommersa in vn abisso di dolori; allhor particolarmente che lesse queste morte parole della viua affettione del Lantgrauio, ch'egli haueua scritte poco auanti di morire; che così diceuano.

Lettera del Lantgrauio ad Elisabetta.

Madama, io nõn sono in stato di fingere, ne di transformare gli miei pensieri, poiche mi resta così poco di tempo per renderli puri, & intieri a quello, che li sà, e conosce. Viuendo con voi, cara mia vita, non hò niente tanto desiderato, quanto la cura della verità; e non voglio, che il mio fine contradica.

ca alla vita mia; & per assicurarui, che si cõme non hò desiderato conseruarla, se non per voi, così anche non mi rincresce di morire, se non lontano da voi. Il sole si mostra più rilucente, quando si nasconde. L'amor, ch'io vi porto, non fu giamai più perfetto, che in questo punto dell'occidente della vita mia; che mi discopre l'Aurora dell'Immortale. A Dio cara; à Dio amatissima consorte. Io vi compassionarei per gli trauagli, che riceuerete, se non sapessi, c'hauete con che difendere la vostra forte Virtù da gli oltraggi della Fortuna.

Questo fu vn colpo di dolore, e d'afflittione, che fece tremare, mà non già cadere la costanza d'Elisabetta. Iddio non vuole, che la tentatione habbi più possanza, ch'ella non ha di resistenza.

Elisabetta afflitta per la morte del Marito.

Hauendo la diuota sua pietà sparso vn torrente di lagrime di dolore, lo spirito suo ne gittò vn mare d'allegrezza, considerando, che il Lantgrauio era liberato dalle miserie della vita più fragile, che il vetro; più leggiera, che il fumo, e più pronta, & vana, che il vento. Poi elevando gli occhi suoi, & le sue mani al Cielo, gli rendè gratie di questa afflittione, per la quale Iddio la rimetteua nella libertà, che lei haueua tanto bramata, per votarsi intieramente al suo seruigio.

Adesso Signore, sì, disse lei, io vi seguirò più liberamẽte; eccomi libera per abbandonare questa bassa campagna, & ascendere gagliardamente sopra il Tabor: eccomi scaricata di quello, che m'era più caro nella vita; non posso perdere niente più, & chi sà, s'io non mi fussi persa senza questa perdita?

Fortezza d'animo di Elisabetta.

Doti perfette di Elisabetta.

Le allegrezze del suo matrimonio, e la grandezza della sua conditione non gli haueuano giamai tolti li contenti perfetti, che lei s'era imaginata in vna vita priuata, e solitaria: e souente diceua, ch'il suo sposo era il fior della campagna, & che collà si trouaua nelle Città; ch'il tempio della quiete era fabricato fuori delle mura; che il mele dell'anima si faceua nel passaggio della solitudine.

La Morte da vita, & come

Questa morte gli diede quella vita, che lei desideraua, & per voto intieramente, & con ogni eccellenza si spogliò di tutte le comodità mondane; donò alle Chiese, alli Collegi, & a gli hospitali tutto quello, che lei haueua di pretioso, riputando molto più la carità dell'Elemosina, che il dono de' Miracoli: Imperoche diceua lei, che l'huomo è obligato a Iddio per li miracoli; & Iddio è obligato a gli huomini per l'Elemosina.

Iddio, come, & quando è obligato all' Huomo.

Ella donaua allegramente, non con faccia renitente ciò, che la mano appresenta; e perciò prontamente donaua, non lasciando pure vn punto la perseueranza nelle orationi continue.

Lagrime di quanta forza sieno.

Le lagrime, diceua lei, le quali per poca cosa non ponno niente verso gli huomini, sono potenti, & di gran forza verso Iddio per ottenere il Cielo, & ogni altro fauore.

Poueri amati da Elisabetta.

Nudriua ogni giorno più di cento poueri; e questa Santa splendidezza era riputata prodigalità da quelli medesimi, che giudicauano la sua diuotione troppo semplicità, & il suo zelo, & l'humiltà sua per sciocchezza.

Elisabetta scacciata.

Henrico fratello di Lodouico intendendo questa morte s'impadronì delle fortezze, scacciò questa Principessa, la quale non trouaua in quel punto alcun refugio; tanto oc-

cupa

cupa la tema di dispiacere al più forte, & il rispetto del più potente, che trattiene la forza delle affettione.

Onde se ne andò in vna Chiesa, & vi fece cantare gli cantici di trionfo, & d'allegezza, per la gratia, che Iddio le faceua, di renderla in vno stato, che lei per la legge della conditione sua non aspettaua giamai, hauendo sempre bramata la pouertà senza poterla incontrare. Per questo non perdè la generosità della nascita sua, essendo che le ricchezze ponno ben fare vn huomo ciuile generoso: ma la pouertà d'un magnanimo cuore non lo potrebbe mai fare misero, & pigro; mercè, che non à vergognosa, se non a gli mal viuenti, & a coloro, che sono poueri per forza, che a malgrado loro in vn istante perdono la robba, & l'honore insieme.

Si riduce in pouertà, ma tutta generosa.

La fortuna non gli poteua leuare ciò, ch'ella non gli haueua dato. La grandezza dell'animo suo s'inalza, & verdeggia fra le ingiurie, come fà l'Edera dentro le rouine. In questo patimento si conseruò Elisabetta fino all'arriuo del corpo del Lantgrauio, all'incontro del quale la ragione, che iscusa le lagrime a gli mali, che sono senza rimedio, non la dispensò già di versarle, & di spanderle abbondantemente.

Simile.

Chi ama piange.

Molti Signori Grandi d'Alemagna, e di Sicilia, c'haueuano reso questo vltimo debito a questo Gran Principe, vedendo, che la sua consorte era ridotta a molte incommodità, & indegne della Serenissima Casa, da doue era nata, fecero intendere ad Henrico, che non vscirebbono del Paese, se ella non fusse riposta nello stato degno della sua conditione; e lo costrinsero a questo. Gli diede vna delle più belle Terre, e palaggio del Paese per sua di-

Elisabetta è ritornata in buon stato.

mora.

mora; ma lei non se ne seruì per viuere, ma per impararui a morire: la pietà, che gli era fissa nel cuore, & che apprezzaua più che la vita, mutò questo Castello in vn Monasterio, oue lei viueua con vna incredibile austerità.

Si ritira i vn Monasterio.

Il buon sangue non si tosto corre alla parte ferita, come fece il Re d'Vngheria alla figlia; ilqual'auuertito della morte del Lantgrauio accorse, e soccorse alli dolori di Elisabetta per consolarla. L'amaua vnicamente; & ancora che hauesse altri figliuoli, egli haueua più amore a lei, quale Aquila, che ama sempre più vno de' suoi picciolini figli, che gli altri; & informato come lei disprezzaua il Mondo, ispedì vno de' i primi Signori della sua Corte per pregarla a ritirarsi appresso di lui; e se gli comandamenti non erano assai potenti le ordinò d'aggiungerui l'autorità di Re per farla venire in Vngheria, ed assicurarla, che come la gloria, & il merito de' seruigi, che il Principe suo Sposo haueua fatti alla Christianità, le restariano in consolatione, & in accrescimento di stato, & di beni alli figliuoli suoi; cosi accresceuano in lui la volontà di farle vedere, che questo accidente non poteua peggiorare la sua conditione: ma non la trouò facile alle sue persuasioni, ne molto contenta delle sue proferte.

Il Re suo padre inuita, e prega Elisabetta a passarsene in Vnghería.

Ella haueua gli occhi troppo chiari, & netti, per conoscere, che l'Oro delle promesse del Mondo è sofistico, e si come il Sole non si può vedere meglio, che nell'acqua chiara, & christallina, cosi il contento perfetto dell'anima non si può istimare, che dentro vn cuore purgato, & allontanato dalle sollecitudini, & intricamenti del Mondo. Eccoui la lettera di suo Padre.

Elisabetta nō consente a i preghi paterni, & ciò perche.

Auuiso notabile per l'anima.

Figli-

Lettera del Re Andrea alla figlia Elisabetta.

Figliuola mia, la fortuna non incita per poca cosa gli animi di quelle, che sono della vostra nascita: ella vi hà assalita per quella parte, doue stimaua vincere la costanza vostra, & trionfare della vostra virtù: Ciò è, per la morte del Lantgrauio, la quale m'afflig ge grandemente, percioche hauete perso vn buono marito, vn Principe giusto, e saggio, e la Christianità vn gran Capitano. La mia afflittione è tanto più cruda, & insopportabile, non hauendo saputo la sua morte prima, che la sua malattia; e che vna medesima hora m'habbia fatto vdire gli progressi del suo viaggio, le merauiglie, e lodi della sua vita, & l'addolorato accidente della sua morte. Farei torto alla vostra prudenza in consolarui, sapendo, ch'ella v'insegna essere questi colpi irremediabili. Amo meglio d'assicurarui, che quello, che hà tirato il vostro Sposo al Cielo, vi conserua in Terra vn padre vie più pieno d'affettione, che mai, per renderui così felice per vn secondo matrimonio, come hauete hauuto occasione d'essere contenta per il primo. Il potere non mi sarà più difficile, che il volere. Lascierò sempre le vostre volontadi nella loro libertà: sicurissimo sono, che voi non le portarete a risolutioni contrarie all'età vostra, & al consiglio di quelli, che vi hanno amata, auanti che fosti capace d'Amore. Venite lieta a cogliere quiui le proue, e date questo contento alli ardenti desideri, & alle calde supplicationi di vostro padre.

Il Re Andrea.

Nomi

Non hebbe molta fatica a consultare ciò, ch'ella doueua rispondere a questa lettera, & colla medesima mano, che la riceuè, scrisse queste righe, dicendo con Olimpiade, che se Dio hauesse hauuto a caro, ch'ella viuesse in compagnia di vn'huomo, non gli hauerebbe tolto il suo sposo. Eccoui la risposta di Elisabetta.

Risposta di Elisabetta al Re suo padre.

Sire, non credo, che Iddio habbia ritirata vna meza parte di me stessa in Cielo, per lasciarui languire molto tempo l'altra; e quando per la Giuistitia sua, e per la pena de' miei peccati gli piacesse di prolungare gli giorni miei, ciò non sarà per rimettermi nella seruitù, d'onde sono liberata. E si come per compiacere à Vostra Maestà non hò amato altro huomo, che il Signor Principe Lantgrauio; così per amor suo huomo viuente non sarà da me amato per possedere il mio cuore, ne'l mio corpo. Ho dato al Mondo le frutta, & i fiori della mia età; Vostra Maestà nō deue hauer per male, s'io riseruo al Cielo l'vltima spoglia dell'albero; & questa poca verdura, che nella sua primauera comincia già ad impallidire, ed infiappire, segno euidente è, che l'immutabile rinouamento, che io desidero, non è lontano. Se vostra Maestà impedise li voti, che io hò fatti d'vna continenza perpetua, ella sarà solo auttore della mia morte; come è stata l'vna delle cause della mia vita: la corte di Vostra Maestà, oue m'inuita, mi sarebbe vna morte, la Vita vn'aspra prigione, & il Mondo vn horribile inferno. Sò, che non cambierà Vostra Maestà il nome di Padre in quello, che non può appartenere alla Maestà Vostra, isforzando vna volontà, che

Iddio

Iddio istesso hà lasciata libera, accioche io sia sua fedel serua,& ancora di V.Maestà.

Humilifs. Serua,e figlia Elisabetta.

Il Re Andrea intendendo questa sua risolutione, fece tutto quello, che gli fu possibile per disturbarnela. Molti Principi all'odore di tante perfettioni(poiche la fama di lei haueua riempita tutta l'Europa) ricercarono le sue seconde nozze.

Elisabetta vuole viuere in stato di cõtinenza.

Ella si dichiarò sempre continente, e che non voleua, ne poteua maritarsi: che se non si riceueuano le sue scuse, & le sue ragioni; lei si tagliarebbe il naso, si cauarebbe gli occhi, si renderebbe così sfigurata, e brutta, che a niuno ne verrebbe mai voglia.

Cotal sua deliberatione cagionò, ch'ella diuenne fauola, e risa del Mondo, lo disprezzo de i grandi, la vergogna, & il rifiuto de i più prossimi suoi; il zelo suo fu stimato pazzia, la sua diuotione hipocrisia, la simplicità sua scioccheria; & la sua solitudine malinconia: Et che il viuere più virtuosamente, e santamente meno, che Regalmente era codardia, & negligenza; anzi estrema bizaria.

Chi ama Dio, souente è tenuto pazzo.

Altra vita, altra maniera di viuere ci vuole nella Religione; poiche si come nella nauigatione oltre il Polo Artico si seruiamo d'altro Cielo, d'altre Stelle, e d'altro Polo; così dopo, che s'è arriuato a questo punto di abbandonare il Mondo, ci vuole vn'altra scienza, vn'altro spirito, vn altro cuore; perdẽdo la Tramontana della volontà, bisognpaigliare quella dell'Obbedienza. La vita di queste

Il seruire à Dio è molto contrario a quello del Mondo.

anime

anime grandi, che viuono in Cielo, quantunque sospirino in Terra; hà il suo corso contrario a quello del Mondo, come le stelle.

Elisabetta, sue attioni sante come, & quali.

Tutte le attioni di questa Principessa ordinate alla gloria di Dio erano poste alla proua delli tiri dell'inuidia, & della calunnia. Non si curaua di quello, che il popolo (cattiuo giudice delle buone opere) diceua di lei. Si rallegraua ella, quando questi ventri di menzogne si votauano sopra di essa del veleno, del quale si nudriuano. E poi l'animo suo era così grande, e sì amplo, che queste picciole ingurie vi si perdeuano. L'alma sua viuendo se non d'absintio non haueua niun fiele.

Sue doti sante.

L'innocenza, e la simplicità della sua vita haueuano le medesime virtudi contra le menzogne, che hanno le picciole pietre del Nilo, le quali impediscono li cani di bere. Gli cattiui erano costretti di mutare le loro burle nell'ammiratione d'vna vita, che haueua, & teneua più dell'Angelico, che dell'humano.

Sua patiēza notabile.

Portò la sua destra nel più alto trionfo della virtù, che si possi arriuare, sopportando non solamēte le ingiurie, ma facendo bene a chi l'ingiuriaua. Alcune lingue pestilenti credendo ficare lo stimolo delle loro male parole nella memoria sua per affliggerla, parlarono male di lei, & la toccarono nel viuo, ancorche l'innocenza della sua vita, & la purità delle sue attioni la rendessero insensibile a tali ferite; ma naturalmente le cose false turbano, & penetrano più dentro l'anima, che le vere. Tutta la vendetta sua fu di pregar Iddio per le cattiue lingue; & in q̄sta oratione vdì vna voce dal Cielo, che l'assicuraua, che di tante orationi, che lei haueua fatte, quella, ch'era

Prega Dio per i suoi perturbatori.

in

in fauore de' suoi nemici era stata la più grata alle orecchie di Dio.

Ciascuno vedeua il male, ch'ella sofferiua; ma non vedeuano già il bene, che faceua, ne le sue vigilie, ne le sue austeritadi.

Queste attioni sante sono come torcie ardenti, le quali si ammorzano al primo vento della vanità; & della presuntione, se l'humiltà non le tiene coperte.

Suoi esercitij santi.

In questo grande, & fastidioso camino lei non voltò mai la testa indietro; ne si fermò alli pomi d'oro, per ritardare la sua corsa. Più che lei s'auuicinaua al suo fine, tanto più haueua voglia di giungerui. Quanto più s'approssimaua al centro, tanto più era ferma, & constante.

Era stabile nel seruigio di Dio.

Ella rimase vedoua di venti anni: si diede in voto al Terzo ordine della penitenza di San Francesco di ventiuno, & di ventiquatro tutta a Iddio si dedicò, e consacrò, viuendo in lui, & a lui con tutto il cuore; & le sue attioni, & operationi erano tutte celestiali, non terrene, ne humane.

Gran giocondità è il viuere con Dio.

Lei vscì del Mondo, come d'vna Babilonia, non trouando niente in esso di capace per contentare l'anima sua, ne per allegerire li languori suoi, & abbreuiare le longhezze della miserabile conditione della vita, oue gli felici inuecchiano più per fastidi, che per gli anni.

Nel Mondo non v'è consolatione vera.

Vna tanta risolutione fu veramente degna di vn cuor così risoluto. Non appartiene se non alle anime generose il risoluersi, & il fare mutationi così grandi, e salti così estremi dalla Terra al Cielo.

Visse Elisabetta, e morì così santamente, che nulla

più

Visse, e morì santamente, e per sãta fu dichiarata.

più, & la santità della vita sua fu publicata per tanti miracoli, che il Sommo Pontefice Gregorio Nono in pieno Concistoro la dichiarò Santa, & nel giorno 27. di Nouembre ordinò, che si celebrasse la sua festiuità.

Il suo corpo quatro anni dopo la sua morte tutto intiero, e tutto odorante fu cauato da terra, e posto sopra l'Altare d'vna Chiesa dedicata al suo nome da gli Arciuescoui di Colonia, di Magonza, e di Brema.

Il suo corpo è venerato.

L'Imperatore si trouò alla cerimonia di questa gran Principessa, la quale viuendo haueua disprezzate le Corone Reali per quella di spini, & fecegli presente d'vna triplicata Corona d'oro, in testimonianza delle perfettioni, c'haueuano coronate le tre conditioni della vita sua.

Hebbe tre figliuoli, & quali.

Ella hebbe tre figliuoli; l'uno fu Hermano, il quale successe a suo Padre, e morì nell'età di diciotto anni; il secondo fu Sofia, che fu maritata al Duca di Brabant; & la terza fu altresi nominata Sofia, laquale seguendo la pietà di sua Madre fu religiosa, & Monaca a Kitzinga in Franconia.

Ecco, come egli è impossibile, che si parli male di colòro, che hanno vissuto bene.

IL FINE.